



FONDAZIONE
LELIO E LISLI BASSO

Seminario on-line

Giovedì, 14 gennaio 2021, h. 18:00

*L'incontro si svolgerà sulla piattaforma Zoom, alla URL:
<https://zoom.us/j/96017741391?pwd=M0E2dldlY3NzaWJzTlBhazAzWHhuUT09>
Meeting ID: 960 1774 1391 – Passcode: 162679*

Nell'ambito del progetto “Capitalismo e Democrazia”

Società, potere e politica, nelle “mega-nazioni” contemporanee.

La “nuova era” cinese

**I presupposti economici, giuridici e politici
della “modernizzazione socialista”, della “doppia circolazione” e della “lotta al disordine economico”.**

In breve

Questo incontro sulla Cina contemporanea, promosso nell'ambito del progetto “Capitalismo e Democrazia”¹, segue quello del 14 febbraio 2020, organizzato dalla Fondazione Basso proprio agli inizi dell'attuale pandemia². Occasione specifica dell'incontro di oggi è l'entrata in vigore del nuovo Codice civile cinese, insieme a altre innovazioni d'ordine normativo, e alla sottoscrizione di nuovi accordi internazionali tra la Cina e l'Unione Europea, in un contesto che può essere così sintetizzato: 1) una graduale trasformazione del quadro costituzionale cinese, a partire dal 1982; 2) l'intento di conferire una forma giuridica unitaria al “socialismo con caratteristiche cinesi” (e – in questo quadro – di regolare i diritti che concernono la proprietà e le libertà individuali); 3) lo sviluppo poderoso dell'economia cinese e la progressiva articolazione della sua società civile; 4) il crescente ruolo internazionale della Cina, e la sua stretta integrazione con l'economia globale; 5) gli squilibri, le disuguaglianze e le difficoltà che lo sviluppo della società ha progressivamente prodotto, e – per certi aspetti – aggravato; 6) l'emergere di colossi privati dell'economia, accanto alle imprese di Stato; 7) il permanere di una condizione sui generis, per una società di mercato che riconosce al Partito un monopolio formale nell'esercizio del potere (e agli interessi collettivi il predominio formale su quelli individuali); 8) il controllo “ordinato” della società, della sua stabilità interna (comunque motivato e/o giustificato), in un Paese che conta una varietà molto alta di interessi e di tradizioni locali, e un'accelerazione rapidissima delle aspettative sociali; 9) le capacità di adattamento (fitness? “resilienza”?) del “modello cinese”, rispetto ad altri modelli, in questo tempo di crisi.

¹ I seminari del progetto “Capitalismo e democrazia” si inseriscono nel quadro di un'attività peculiare della Fondazione Basso, che consiste nell'analisi critica dei rapporti economico-sociali vigenti, e dei loro risvolti istituzionali. Nella congiuntura attuale, questa attività di studio riguarda il capitalismo contemporaneo globalizzato e le apparenti difficoltà della democrazia, per come nel Novecento essa è stata concepita, realizzata e vissuta. In un quadro del genere, la conoscenza e la riflessione – circa la struttura economica, il quadro istituzionale, le forme e le condizioni del diritto, in quei “mega-stati” che hanno storie, assetti, contesti e prospettive diverse da quelle europee, come la Cina, la Russia e l'India – assume un interesse particolare. Perché potrebbe darsi che alcuni sistemi giudicati nel passato “residuali” (rispetto ai criteri del paradigma liberale) manifestino invece una potenza (e una capacità egemonica) finora impensata. In questo contesto, anche alla luce delle crescenti relazioni con l'Unione Europea, è di estrema importanza comprendere meglio la natura e le prospettive della “nuova era” cinese, vale a dire il concreto sviluppo del programma enunciato dal Presidente Xi Jinping nel 2017, in occasione del XIX Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese.

² Il file audio dell'incontro è disponibile all'indirizzo: <https://www.fondazionebasso.it/2015/publications/audio-14-ii-2020-sogni-e-realta-del-rinascimento-cinese/>. I testi sono stati trascritti per *il Ponte*, n. 2, marzo-aprile 2020.

Nota introduttiva

Il passaggio dal secondo al terzo decennio del secolo è segnato per la Cina da due avvenimenti importanti: l'entrata in vigore del nuovo Codice civile e il raggiungimento (almeno in via di principio) dell'accordo con l'Unione Europea, in materia di investimenti esteri. In qualche modo, il nuovo Codice civile è una delle precondizioni dell'accordo: se da una parte riguarda infatti i diritti fondamentali della persona (la tutela della vita, dell'integrità fisica, della salute, del nome, della reputazione, della privacy, eccetera), il Codice investe lo statuto giuridico, il valore e l'articolazione dei contratti; e – soprattutto – sancisce la tutela della proprietà privata. Si tratta dell'attuazione – sul piano normativo – di un emendamento già introdotto il 14 marzo del 2004 nella Costituzione del 1982: il “IV emendamento” sanciva appunto l'inviolabilità del diritto alla proprietà privata e il rispetto dei diritti umani (non altrimenti specificati). D'altra parte, l'“accordo globale” sugli investimenti (che sostituisce due dozzine circa di trattati bilaterali della Cina con Paesi europei) segna una nuova apertura del mercato cinese agli operatori economici stranieri, nella misura in cui garantisce – almeno sulla carta – condizioni di non-discriminazione e di ampia operatività, nel campo finanziario, nelle telecomunicazioni, nei servizi di trasporto, nella produzione di veicoli non inquinanti, nella sanità, nella ricerca e sviluppo, eccetera.

Nel corso del 2020, altri accadimenti hanno segnato le trasformazioni in corso nella Repubblica Popolare Cinese, sia sotto il profilo politico che sotto quello normativo.

Quanto al primo aspetto, basterà qui ricordare:

- la sessione della Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese, dello scorso mese di maggio;
- l'anniversario dei 40 anni della prima *Zona Economica Speciale*, commemorato dal Presidente Xi Jinping a metà ottobre, a Shenzhen;
- il Plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, tenuto alla fine dello scorso mese di ottobre;
- la riunione dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Cinese, conclusa l'11 dicembre scorso;
- la Conferenza Centrale sul Lavoro Economico, tenuta a Pechino alla metà dello scorso mese di dicembre.

In estrema sintesi, i risultati politici di questa serie di occasioni istituzionali (che – in definitiva – avevano come orizzonte la definizione del piano quinquennale 2021-2025, e il traguardo più ambizioso degli obiettivi strategici per il 2035) possono essere riassunti così: i. una prospettiva di sviluppo del mercato interno, che si affianca all'obiettivo di un nuovo posizionamento della presenza internazionale cinese (la strategia della “doppia circolazione”, secondo la formula adottata il 14 maggio scorso dall'Ufficio Politico); ii. il sostegno attivo all'innovazione e all'indipendenza tecnologica (la “modernizzazione socialista”, secondo la formula ribadita da Xi Jinping lo scorso 24 novembre); iii. la lotta alla corruzione, alle concentrazioni monopolistiche private e ai fenomeni speculativi, forieri di “disordine”, di diseguaglianze e di crisi: una lotta guidata dal Partito, che può investire esponenti e settori del Partito stesso (nell'ambito della cosiddetta campagna di “rettificazione”, secondo una formula maoista degli anni '40, ripresa nello scorso mese di luglio).

Quanto invece all'aspetto normativo, vale la pena di richiamare il ruolo crescente assunto nell'arco di poco più di due anni dell'autorità governativa *Amministrazione di Stato per la Regolazione del Mercato*, che nel corso del 2020 ha emanato una ricca serie di *Linee guida*, in materia di:

- antitrust;
- trattamenti favorevoli ed impegni vari, per garantire la concorrenza;
- proprietà intellettuale;
- commercio online;
- brevetti;
- sicurezza alimentare;
- farmaci.

È sulla base di regolamenti amministrativi di questo tipo che l'autorità in questione è in grado di stabilire cosa sia ammesso e cosa sia invece reato, nell'ambito del "socialismo con caratteristiche cinesi"; organizzando e guidando, se si dà il caso, le opportune "indagini sugli addebiti illegali, concorrenza sleale, vendite dirette non consentite, vendite piramidali, violazione dei diritti di proprietà dei marchi, produzione e vendita di prodotti falsi e di scarsa qualità", eccetera. Con le seguenti decisive attribuzioni: "Pianificare l'attuazione delle politiche di concorrenza nel loro complesso e guidare l'attuazione del sistema di revisione per la concorrenza leale. Effettuare indagini antimonopolio sul comportamento centralizzato degli operatori, ed essere responsabile dell'applicazione della legge antitrust, procedendo all'eliminazione degli accordi di monopolio, al contrasto degli abusi in materia di dominio del mercato e nell'esercizio del potere amministrativo, operando contro la restrizione della concorrenza. Guidare la risposta antimonopolistica delle imprese in Paesi stranieri, svolgendo il lavoro quotidiano della Commissione antimonopolio del Consiglio di Stato"³. Di qui, ha preso anche corpo la recente offensiva contro i giganti del commercio e delle tecnologie online, come *Alibaba*, *Tencent*, *Meituan* e *Pinduoduo*. Un'offensiva che ha assunto essa stessa la forma della "rettificazione", cioè quella dell'esercizio del dominio da parte dell'autorità politica, sui processi di accumulazione delle risorse economiche e sulla massa sterminata di informazioni che la rete trasporta, acquisisce e conserva.

Agli occhi dello studioso e del commentatore politico, processi come quelli qui sopra richiamati (in un Paese che – secondo previsioni recentemente condivise⁴ – si appresta a diventare la prima potenza economica mondiale già nel 2028) pongono interrogativi di grande peso.

Sotto un certo profilo, le recenti politiche cinesi di "regolazione del mercato" sembrano indicare la chiusura di un ciclo: quello in cui lo sviluppo economico cinese era affidato prevalentemente al mercato e all'iniziativa spontanea degli imprenditori. Il rafforzamento delle prerogative dello Stato – nella "nuova era" della Repubblica Popolare Cinese – si accompagna del resto a un declino costante degli investimenti privati nella manifattura e nelle infrastrutture, da quindici anni a questa parte. Resta da discutere se i due fenomeni siano correlati, e quale sia – nel caso – l'antecedente della loro relazione. Sospendendo un giudizio di merito, basterà richiamare l'attenzione sul fatto che siamo in presenza di un problema fondamentale del paradigma vigente: se cioè sia mai vero che qualsiasi tentativo di "regolazione" centralizzata dell'economia apre al rischio di un decremento della efficienza e della produttività del sistema (oltre al rischio – evocato e perseguito in Cina con grande rilievo – della endemica corruzione).

Per altro, la ribadita centralità dello Stato cinese nella regolazione dell'economia reca al suo interno un'altra centralità: quella del Partito Comunista. Per le imprese pubbliche, questo aspetto era stato già riaffermato nel 2016, quando il Presidente Xi Jinping volle chiarire che la caratteristica specifica del socialismo cinese era appunto "l'integrazione della leadership del Partito in tutti gli aspetti del governo delle imprese". Nel settembre del 2020, l'Ufficio Centrale del Partito ha codificato lo stesso principio in una direttiva specifica, indirizzata alla "economia privata della Nuova Era":

La scala dell'economia privata ha continuato ad espandersi; i rischi e le sfide sono aumentati in modo significativo; i valori e gli interessi dei professionisti dell'economia privata stanno diventando sempre più differenziati; e il fronte unito nell'economia privata si trova ad affrontare nuove situazioni e nuovi compiti. Al fine di attuare completamente le principali decisioni e piani del Comitato centrale del Partito, rafforzare ulteriormente la leadership del Partito sul fronte unito nell'economia privata e integrare meglio la saggezza e la forza dei professionisti dell'economia privata per raggiungere gli obiettivi e compiti del grande rinnovamento della nazione cinese, [è necessario]: sostenere la leadership del Partito sul fronte unito nell'economia privata e sempre pianificare e portare avanti questo lavoro da una prospettiva politica e globale [...]; migliorare le istituzioni e i meccanismi della leadership: i comitati di partito a tutti i livelli devono fare affidamento sul fronte unito che guida i gruppi, per stabilire e migliorare i meccanismi di coordinamento per il fronte unito nell'economia privata, studiare regolarmente i piani e coordinare la promozione del fronte unito nell'economia privata. È necessario dare piena attuazione al ruolo guida e di coordinamento dei

³ Cfr.: <https://en.nim.ac.cn/node/647>

⁴ Cfr.: <https://cebr.com/reports/world-economic-league-table-2021/>.

dipartimenti dei comitati di partito, nel fronte unito con l'economia privata, e dare piena attuazione ai ruoli di ponte, collegamento e sostegno delle federazioni dell'industria e del commercio⁵.

Infine, nello stesso quadro di un accentramento del potere, va qui ricordato il nuovo “Regolamento sul Lavoro del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese”, approvato all'inizio dello scorso mese di ottobre. In questo contesto, va soltanto segnalato il contenuto dell'art. 7 – secondo il quale tutti gli organi di controllo, quelli giudiziari e anche quelli che promuovono l'azione penale accettano “consapevolmente la guida del Comitato Centrale del Partito” – e gli artt. 25, 26, 27 e 29 – che affidano al Segretario Generale il compito e la prerogativa di decidere l'intera agenda del Comitato Centrale.

Si tratta di discutere allora se un assetto istituzionale di questo tipo sia davvero in grado di garantire le “sei stabilità” che la “nuova era cinese” persegue (occupazione, finanza, commercio estero, investimenti esteri, investimenti interni, aspettative di crescita), insieme alle “sei protezioni” (sicurezza nel lavoro, garanzia dei bisogni basilari della vita, sicurezza nelle operazioni di mercato, sicurezza alimentare ed energetica, continuità delle filiere industriali e di approvvigionamento, normale funzionamento degli organi di governo periferici). E, più in generale, si tratta di discutere se – a valle della crisi profonda che è emersa in tutto il mondo dopo la pandemia da coronavirus – il “modello cinese” (“politico”, o “autoritario”, secondo la sommaria classificazione proposta nel 2019 da Branko Milanovic, che fa discutere)⁶ abbia davvero – nel medio e nel lungo periodo – una maggiore capacità di adattamento alla congiuntura nella quale ci stiamo venendo a trovare, rispetto al modello classico, smithiano; quello insomma della “Ricchezza delle nazioni”, concepito come traguardo ineluttabile del progresso economico e come modello obbligato di organizzazione sociale; sotto tre profili, in particolare: la capacità di resistenza alle crisi, naturali, sanitarie o economiche che siano; le caratteristiche nuove del rapporto globale/locale, che la recente crisi sembra prescrivere; le rinnovate esigenze di governo, e la conseguente necessità di presenza e di intervento dello Stato, che la medesima crisi ha ultimamente riesumato. Con un problema più generale, che riguarda il nesso tra potere e democrazia, in un'epoca di estrema complessità dei rapporti sociali e di estensione planetaria delle connessioni, con i problemi che ne conseguono.

Coordinerà l'incontro:

Silvia Calamandrei, presidente della *Biblioteca Archivio Piero Calamandrei*

Ne parleranno:

Alessia Amighini, Università del Piemonte Orientale, co-responsabile dell'*Asia Centre - ISPI*

Ignazio Castellucci, Università di Teramo, vicepresidente di *Juris Diversitas*

Domenico Dursi, Università Sapienza di Roma, segretario del *Centro di Studi Giuridici Italo-Cinese*

Francesca Spigarelli, prorettore dell'Università di Macerata, direttrice del *China Center*

Ha promosso e organizzato l'incontro:

Giovanni Iorio Giannoli, membro del Comitato dei Garanti della *Fondazione Lelio e Lisli Basso*



Il convegno è stato realizzato grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo.

⁵ Cfr.: http://www.gov.cn/zhengce/2020-09/15/content_5543685.htm.

⁶ B. Milanovic, *Capitalism, Alone. The future of the System that Rules the World*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 2019.